

Rassegna del 12/07/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA MILANO	3	"Inaccettabile l'orario lungo per i commercianti"	D'Amico Paola	1
CORRIERE DELLA SERA	35	Apprendistato, firma anche la Cgil. No di Confcommercio: incostituzionale	Vercellino Milena	2
MF	5	Non c'è un minuto da perdere - Non c'è un minuto da perdere, altrimenti tutto sarà stato inutile	...	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Italia bersaglio degli speculatori - Tiro alle banche, crolla Piazza Affari	Riolfi Walter	4
MESSAGGERO	5	Intervista a Maurizio Sacconi - "Valuteremo le loro proposte, l'importante è fare in fretta"	Fusi Carlo	7
SOLE 24 ORE	1	Intervista a Romano Prodi - Prodi: Governo, opposizione e Bankitalia insieme nell'emergenza - Prodi: "E' l'ora di unire il Paese"	Marroni Carlo	9

SETTORI

SOLE 24 ORE	29	Partite Iva da regolarizzare entro il 4 ottobre	Morina Tonino	11
SOLE 24 ORE	25	Benzina al massimo storico nel Mezzogiorno - Al Sud la benzina dei record	Giliberto Jacopo	12
UNITA'	12	Se la vacanza diventa un lusso: estate di crisi per l'80% di italiani	Bufalini Jolanda	14

Il caso Sangalli e Ventura bocciano la proposta del governo «Inaccettabile l'orario lungo per i commercianti»

Liberalizzare gli orari dei negozi? «Inaccettabile, nel metodo e nel merito». Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, boccia senza mezzi termini la proposta contenuta della manovra economica del Governo sostenuta dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, che introduce orari liberalizzati dei negozi nelle località a vocazione turistica, che potrebbero ricomprendere molte delle principali città italiane. Sangalli, con il sindaco Pisapia e diversi componenti della Giunta comunale tra i quali gli assessori Tabacci, Granelli e D'Alfonso, è ospite dei cugini di Confesercenti, che inaugurano la nuova sede in un palazzo d'epoca interamente ristrutturato di via Sirtori. «Dico pollice verso per il metodo - aggiunge -, perché un provvedimento di tale portata non ha avuto alcuna concertazione con le associazioni di categoria, e anche per il merito, perché è un'invasione di campo, soprattutto nei confronti delle Regioni, che sono titolari della materia. Alla faccia del federalismo...». Di più, insiste Sangalli, di questo provvedimento non si vedono i requisiti di necessità né urgenza, perché questo provvedimento sia inserito in un decreto. «Mi auguro - ha concluso - che venga convocato un tavolo con i soggetti interessati nel quale trovare un punto d'accordo».

Intanto, ieri, il presidente nazionale di Confesercenti, Mario Venturi, al taglio del na-

stro della sede, che è «a poco più di 600 metri dai "fratelli" di Confcommercio», ha spiegato che «l'obiettivo è decentralizzare i poteri e valorizzare le realtà territoriali». Dopo Milano, toccherà a Napoli. A Milan Confesercenti conta cinquemila iscritti, cinque volte di più in Lombardia. E l'obiettivo è crescere. La nuova sede (13 milioni di Euro di investimento) è stata realizzata in un palazzo del 1920 che s'affaccia in parte su via Bixio, ha duemila metri quadrati di uffici su quattro piani.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brindisi Sangalli e Venturi
nella nuova sede Confesercenti



La riforma Il ministro Sacconi: l'obiettivo è rendere operativa la legge entro settembre

Apprendistato, firma anche la Cgil No di **Confcommercio**: incostituzionale

Tre contratti

Il riordino prevede tre tipologie di contratto per chi entra nel lavoro

MILANO — Prosegue su un percorso accidentato l'iter del testo unico per la riforma dell'apprendistato. Dopo l'intesa tra governo e Regioni, la bozza dell'accordo è stata sottoposta ieri al vaglio delle parti sociali, incappando in una parziale rottura: Cgil, Cisl e Uil e Confartigianato hanno firmato il testo, mentre **Confcommercio** ha abbandonato il tavolo delle trattative.

L'associazione di categoria ha spiegato così il proprio rifiuto di siglare l'accordo: «non abbiamo sottoscritto l'intesa perché si richiedeva la condivisione di un principio che sanciva una distinzione di durata del contratto di apprendistato, a parità di figure professionali, tra l'artigianato e tutti gli altri settori». Disparità di trattamento destinata a portare, secondo **Confcommercio**, a «profili di incostituzionalità e fenomeni di dumping organizzativo».

Dopo la tappa di ieri, la riforma si prepara intanto a prendere forma nel testo definitivo. Ottenuto il sostanziale via libera delle parti sociali, la bozza approderà sul tavolo delle commissioni parlamentari per poi essere valutata dal Consiglio dei ministri, che

Le disparità

I commercianti contestano la disparità di trattamento

potrà procedere a varare il testo definitivo.

La gestazione della riforma dovrebbe essere ormai alle ultime battute: l'obiettivo, dice il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, è renderla operativa per settembre. «L'auspicio è che con la ripresa autunnale il nuovo apprendistato diventi operativo rappresentando il modo tipico di ingresso nel mercato del lavoro», aggiunge. La Cgil, intanto, dopo aver intascato il recepimento nel testo di alcune proprie proposte, rilancia sugli stage: «È necessario intervenire al più presto», dice il segretario confederale Fulvio Fammoni.

La riforma rimodula l'apprendistato su tre tipologie contrattuali finalizzate alla formazione e all'occupazione dei giovani: per la qualifica professionale; professionalizzante o contratto di mestiere; di alta formazione e ricerca. Agli apprendisti si applicheranno inoltre le norme sulla previdenza e assistenza sociale obbligatoria, dall'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali a quella contro le malattie, fino alle tutele per la maternità ed agli assegni familiari.

Milena Vercellino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTOATTACCO PER RITROVARE CREDIBILITÀ SUI MERCATI IL PARLAMENTO DEVE APPROVARE LA MANOVRA SUBITO

Non c'è un minuto da perdere

Oggi vertice fra Tremonti e la maggioranza per convertire il decreto (gravato da altri 15 miliardi) entro sette giorni. Pd e Udc appoggiano. Le vendite dei fondi vanificano i limiti della Consob, Ue in campo

Non c'è un minuto da perdere, altrimenti tutto sarà stato inutile

Detto da Angela Merkel fa un po' rabbia, visto che è innegabile la sua parte di responsabilità in tutto ciò che sta accadendo in Europa. E tuttavia la sua mezza invasione di campo, perché fino a prova contraria l'Italia è un Paese sovrano e la cancelliera tedesca non ha cariche che legittimino un suo intervento diretto nei fatti interni di un Paese membro, non può non essere condivisa quando afferma che l'Italia ha bisogno di «inviare un segnale importante, che è l'adozione di un bilancio che risponda alle esigenze di risparmio e consolidamento». E deve farlo in fretta, possibilmente senza aspettare i tempi che impone la normale procedura parlamentare, per quanto accelerata possa essere. Con la tempesta che sta spazzando Piazza Affari con crolli continui e con lo spread tra Btp e Bund che ha già superato quota 300 pb, non si può perdere un giorno, figuriamoci due o tre settimane. Che senso ha, in questa fase, il rito delle audizioni davanti alle commissioni riunite, con Confindustria, Rete Italia, i sindacati, il Cnel, eccetera eccetera? Tutte opinioni autorevoli, non c'è dubbio, ma se ogni giorno la borsa lascia alla speculazione un bottino che varia fra il 3 e il 4%, come è capitato venerdì 8 luglio e ieri, anche la migliore delle ricette può arrivare troppo tardi. Può avere un senso, per esempio, anticipare la delega fiscale, per rafforzare la manovra, come ha proposto nella prima batteria d'audizioni il direttore generale della Confindustria, Giampaolo Galli, ma intanto va anticipata il più possibile la manovra stessa, per mettere la speculazione di fronte al fatto compiuto di una legge che garantisce il percorso di risanamento verso il pareggio di bilancio nel 2014. Un buon segnale è che le opposizioni abbiano ascoltato il monito del Capo dello Stato e abbiano deciso di presentare pochi emendamenti, e per di più congiunti. La dialettica e il confronto, proprio in una fase così delicata, non vanno soffocati, quindi farebbe bene il governo ad ascoltare le proposte dell'opposizione e accettare anche le misure condivisibili, che non mutino il saldo definitivo della manovra stessa. Ma tutto si può fare già in commissione e in tempi stringati, meglio ancora se convocando i commissari

per una seduta fiume, senza interruzione. In un giorno e magari in una nottata, si può completare il lavoro. Dopo, una doccia, una cicarata di caffè, per usare il linguaggio del commissario Montalbano di Camilleri, e via di nuovo a Palazzo Madama, questa volta in aula, per un'altra seduta fiume. Se c'è l'intesa fra i capigruppo (e sarebbe ben strano se in un momento del genere non si trovasse) probabilmente si può approvare tutto in una giornata, o se serve in nottata, senza voti di fiducia e senza soffocare alcuna voce, prendendosi ognuno la responsabilità del proprio voto. A stretto giro un percorso analogo potrebbe essere ripetuto alla Camera in modo da approvare definitivamente la manovra entro venerdì. Fatto questo si potrebbe con più calma affrontare ogni altra questione collegata, a cominciare dalle doverose sforbiciate ai costi della politica. Ecco, questo è quello che dovrebbe fare un Paese serio. Dovrebbe, perché alla riunione delle commissioni Bilancio di Camera e Senato che da ieri hanno avviato l'esame del decreto legge da 40 miliardi di euro che deve (il condizionale non è più giustificato) mantenere l'Italia nel consesso europeo, ha partecipato uno sparuto gruppo di parlamentari, tanto da essere superati come numero dai cronisti e dai cineoperatori: con la classica flemma andreottiana della camera alta, senatori e deputati hanno ascoltato prima Confindustria e poi l'Abi, passando per i rappresentanti di **Rete Imprese Italia**. Il voto sul testo arriverà solo mercoledì prossimo. Intanto i monitor mostravano la caduta dei titoli bancari (tutti sotto di almeno cinque punti percentuali), la scivolata dei Bot e dei Btp, la sfiducia palese dei mercati. In un Palazzo Madama vuoto come nelle migliori performance agostane, non è pervenuto il rappresentante del governo che di solito segue le vicende della finanza pubblica né i capigruppo di Pdl e Pd hanno battuto un colpo, cercato di accelerare i lavori su un testo comune. Come se si volesse rapidamente girare pagina di una brutta giornata sui mercati. Il problema è che, come ricordava proprio Giulio Andreotti, a furia di voltar pagina il libro finisce. Al Senato se ne sono resi conto?



SPECIALE RISPARMIO E MERCATI Nuovo attacco a banche e titoli di Stato: spread record, Piazza Affari crolla (-3,9%) e contagia Wall Street

Italia bersaglio degli speculatori

Allarme nella Ue, l'Eurogruppo promuove la manovra - La Merkel: abbiamo fiducia

■ L'attacco degli speculatori all'Italia è ripartito e ieri ha spinto lo spread dei titoli di Stato sui bund tedeschi al record storico del 3%. La fuga dai banchieri ha poi provocato il crollo di Piazza Affari (-3,96%) e una caduta generale delle Borse, compresa Wall Street. Dall'Europa sostegno all'Italia: l'Eurogruppo ha promosso la manovra di Tremonti (oggi all'Ecofin) e la Germania ha rinnovato la propria fiducia all'Italia.

Servizi ► pagine 2-13

Tiro alle banche, crolla Piazza Affari

L'indice perde il 3,96% per le vendite sui finanziari - Già Madrid, Parigi e Francoforte

LA CRONACA DELLA GIORNATA

Il bersaglio

Le società finanziarie sono da un lato l'immagine del rischio Paese e dall'altro le principali vittime della caduta dei Btp

Il nodo Cds

L'acquisto di un credit default swap, senza un portafoglio titoli da proteggere, equivale a una vendita allo scoperto

L'intervento dell'Authority

Oggi si saprà se funziona il nuovo dispositivo che impone di comunicare le posizioni ribassiste corte e rilevanti

Walter Riolfi

■ È come se fosse continuata la seduta di venerdì scorso. Di nuovo sono piovute le vendite su Btp, sui titoli azionari e quelli assicurativi e, a cascata sull'intera borsa milanese. L'indice delle blue chip ha chiuso con un pesante -3,96%, quando lo Stoxx ha limitato le perdite a -1,41%: a ben guardare solo perché Londra è scesa di un non drammatico 1,03%. Ma Madrid è caduta anch'essa del 2,69% e Parigi del 2,71% e persino la solida borsa tedesca ha ceduto il 2,33%. Se proprio si vuol scorgere una novità nella seduta di ieri è che l'attacco all'Italia ha cominciato ad estendersi anche ad altri mercati azionari dell'area euro.

La cosa grave per il nostro Paese è che anche il prezzo dei suoi titoli di Stato è precipitato e, di conseguenza, i rendimenti sono volati a nuovi massimi. Quelli dei Btp decennali, al 5,72% non si vedevano dalla primavera 2000, quando ancora c'era la lira e, cosa ancor più preoccupante dopo il balzo di oltre 70 centesimi nella sola seduta di ieri, quelli dei titoli

a due anni sono finiti al 4,25%, agli stessi livelli del maggio 2008, quando ancora pesava la grande crisi sul credito.

Che l'Italia sia in questa fase il principale obiettivo della speculazione internazionale lo dimostra il fatto che il differenziale di rendimento tra i Btp e i Bonos decennali spagnoli s'è ridotto a 34 centesimi, il livello minimo da quando si avvertirono le prime avvisaglie di crisi sui debiti sovrani europei. Non per questo la Spagna ha motivo di sentirsi tranquilla, poiché i suoi titoli decennali rendono ora il 6,07%. La soglia del 7%, ritenuta dagli analisti il punto critico e la condizione per un avvitamento ancor più brusco della crisi, è a un passo. Specie se si pensa che, in sole 6 giornate, i Btp hanno scalato quasi un punto percentuale di rendimento.

Come venerdì, s'è venduto sulle banche (Intesa e UniCredit hanno perso rispettivamente il 7,7 e il 6,3% dopo una sospensione per eccesso di ribasso) e sulle assicurazioni (-4,6% Generali), perché le società finanziarie sono da un lato l'immagine del rischio Paese e dall'altra le

principali vittime della caduta dei titoli di Stato che abbondanti ingombrano i loro portafogli.

Ozioso chiedersi chi abbia venduto. L'han fatto tutti ieri, in testa i fondi pensione Usa, cui s'è aggiunta ovviamente la speculazione degli hedge fund e dei grandi dealer. Attribuire tutte le colpe del ribasso a quest'ultima può essere rassicurante, ma si rischia anche di non cogliere appieno la gravità del fenomeno. Al riguardo, la stessa Consob ha notato come, «a una prima analisi», «sembra che le vendite allo scoperto abbiano avuto un ruolo marginale» ieri. Insomma sono gli investitori stabili a vendere e svuotare i loro portafogli di titoli che, a torto o a ragione, considerano pericolosi. Tra questi, buona parte è rappresentata dai fondi america-



ni. Non a caso, come indica l'andamento del titolo Intesa e quello dello spread tra Btp e Bund, le vendite hanno ieri subito un'accelerazione poco dopo le 13.00, quando inizia l'attività degli operatori d'Oltreoceano. Ma ormai il panico si sta diffondendo anche tra i piccoli risparmiatori, come dimostrano le diffuse vendite sui Cct, complice forse anche la norma della Finanziaria che pretenderebbe di triplicare la tassazione sui dossier titoli.

In ogni caso, anche all'interno del Parlamento europeo, monta il dibattito sulla necessità di impedire le vendite allo scoperto. Più che sul mercato azionario, il divieto avrebbe maggiore efficacia sui titoli di Stato, poichè l'acquisto di un credit default swap, senza un portafoglio titoli da proteggere, equivale a una vendita allo scoperto: addirittura "nuda", nella terminologia anglosassone, se avviene senza versamento di un margine di garanzia.

L'IMPATTO

La caduta dei titoli e il fattore-regole

Da ieri e fino al 9 settembre è in vigore una stretta della Consob sullo short selling. In particolare, scatta l'obbligo di comunicazione alla Commissione al raggiungimento di una posizione netta corta

uguale o superiore allo 0,2% del capitale dell'emittente. Successivamente l'obbligo si attiva per ogni variazione pari o superiore allo 0,1% del capitale.

UNICREDIT



1,10

0,2% → 44,5 Milioni di euro

INTESA SANPAOLO

1,68 Apertura Chiusura

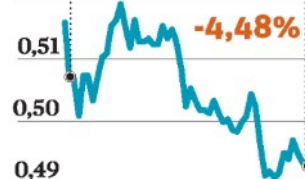


1,50

0,2% → 49,7 Milioni di euro

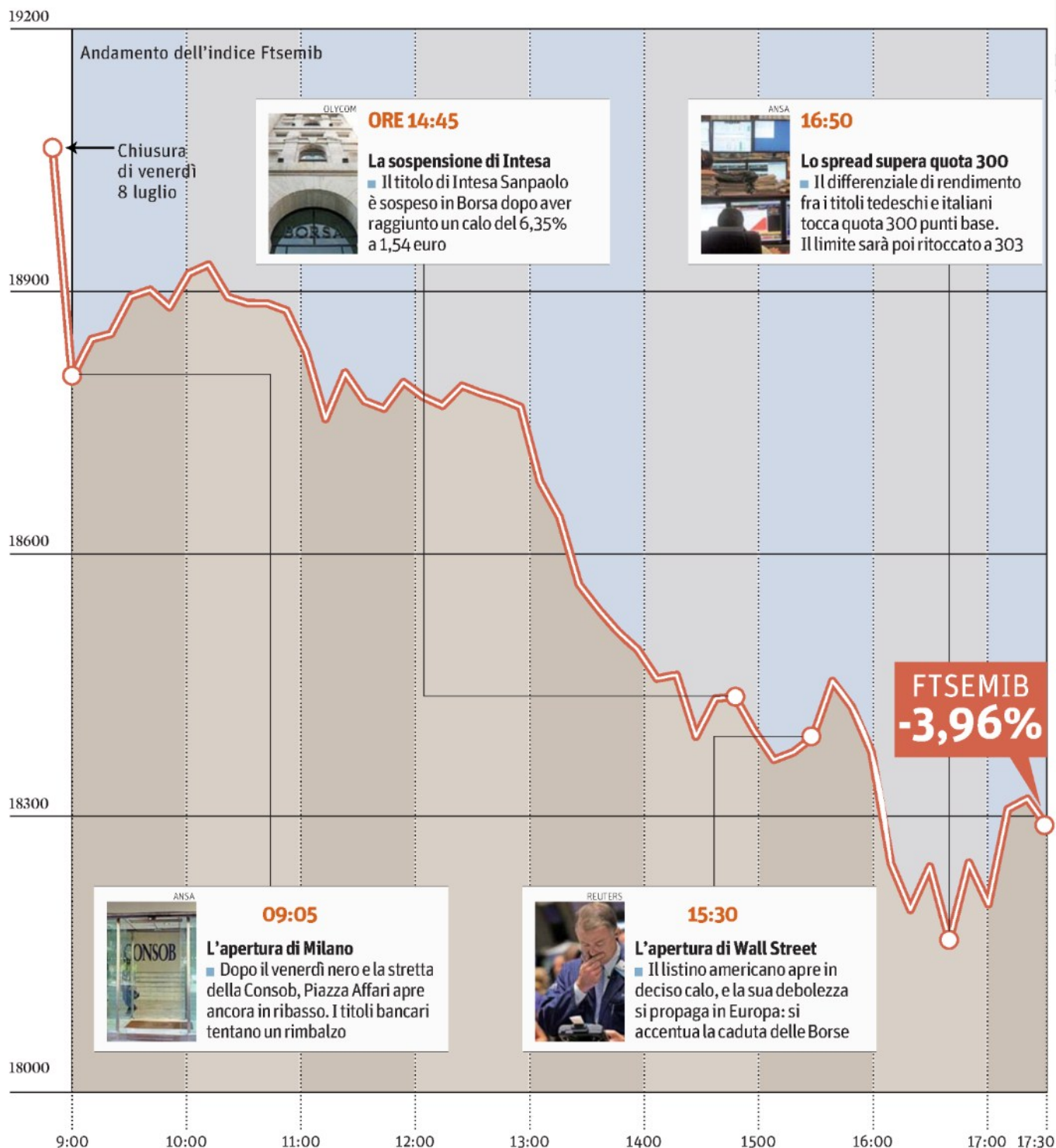
MPS

0,52 Apertura Chiusura



0,49

0,2% → 10,9 Milioni di euro

La difficile giornata della Borsa a Milano

L'INTERVISTA

«Valuteremo le loro proposte l'importante è fare in fretta»

*Meglio la passione
di un Vendola,
pur da me lontanissimo,
che un alido tecnocrate*

*Ha ragione il presidente
della Repubblica
a chiedere un confronto
costruttivo*

di CARLO FUSI

ROMA — Ma insomma gli italiani quanto si devono preoccupare? Le locuste della speculazione, come le ha definite Silvio Berlusconi, sono all'opera. Rischiamo sì o no il default, faremo la fine dell'Islanda o della Grecia? Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, non ha dubbi: «L'Italia è un Paese che tutti, sottolineo tutti, gli osservatori riconoscono essere uno Stato liquido e solvibile. Ciò che dobbiamo evitare è che l'alimentazione del debito pubblico attraverso i titoli di Stato si riveli troppo onerosa perché in quel caso sarebbe necessario un ulteriore aggiustamento dei conti pubblici. Dobbiamo evitare che si crei una spirale negativa di questo tipo. Ma insisto: l'Italia, e anche questo lo sanno tutti, è un Paese dove più che in altri si è mantenuta la coesione sociale. Perché ha una struttura della società fondata sulla famiglia e sulle piccole comunità e nella quale le relazioni umane sono state e sono solidali anche nei tempi difficili».

Resta, ministro, che quella di ieri è stata una giornata drammatica. La Borsa è andata a picco; lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi ha toccato un inquietante record. E' intervenuto il presidente Napolitano con un appello al governo. Cosa si deve fare per allontanare i pericoli e sedare le turbolenze dei mercati?

«Confidare in forti decisioni europee e, nella dimensione nazionale, approvare quanto prima la manovra che è stata presentata dal governo, mantenendone fermi, o rafforzandoli, i saldi di bilancio. Ha ragione il presidente Napolitano a chiedere un confronto costruttivo in Parlamento tra maggioranza e opposizione. Credo che saremo in grado di far approvare il decreto nel giro di pochi giorni, tanto meglio se attraverso un confronto costruttivo. Ma in ogni caso...»

In ogni caso?

«...Saremo capaci di dare via libera perché la maggioranza parlamentare è solida e si è anche ulteriormente allargata».

E questo davvero basterà? O ci ritroveremo tra qualche settimana o mese di nuovo nella morsa speculativa?

«Io credo di sì. O meglio: credo che i mercati finanziari guardino innanzi tutto alla sostenibilità dei conti pubblici, e siano in grado di stabilire quando vengono messi in sicurezza i conti previdenziali; quanto strutturalmente sia stata avviata la raziona-

lizzazione dei servizi sociali e sanitari; quanto si sono responsabilizzate le dimensioni regionali e locali della spesa pubblica, quanto cioè tutti i centri di spesa e lo stesso pubblico impiego sia soggetto ad un programma di riorganizzazione amministrativa con adeguata mobilità interna. La manovra ha quindi ulteriormente sviluppato interventi strutturali su questi aggregati, oltre ad altri interventi più congiunturali. La stessa riforma fiscale ha lo scopo da un lato di sostenere la vitalità dell'economia e della società, delle imprese e delle famiglie; e dall'altro anche di ripulire un sistema nel quale si sono sedimentate troppe agevolazioni per un valore complessivo di 161 miliardi che non sempre corrispondono a esigenze oggettive».

Lei, ministro, parla di rapidità e di auspicabile confronto con le opposizioni. Pd, Udc e Idv hanno messo a punto pochi emendamenti ma di sostanza, che portano forti cambiamenti alle vostre misure. Li accoglierete o no?

«Leggeremo le proposte. Sapendo che non possono in alcun modo attenuare il rigore della manovra, cioè la sua efficacia al fine della sostenibilità dei conti pubblici. Quindi c'è un limite inesorabile che non può essere oltrepassato. Si tratta di capire se le proposte delle opposizioni saranno fatte per mera testimonianza o se invece avranno un contenuto responsabile. Ripeto: le valuteremo. Ma ciò che conta più di tutto è che la manovra sia approvata rapidamente, dimostrando ancora una volta come il nostro Paese possa contare su una sorta di doppio binario: da un lato un certo disordine nel confronto politico e anche fra istituzioni; dall'altro tuttavia una stabilità parlamentare che costituisce garanzia di continuità nell'azione di governo».

Scusi, ma la speculazione secondo lei si è attivata, diciamo così, per spinta propria oppure le polemiche e le divisioni dentro la maggioranza, le inchieste, hanno spinto la turbolenza verso l'Italia?

«Non dimentichiamo che la speculazione è in agguato, è imminente nel tempo che viviamo e che si appoggia innanzi tutto su alcuni Paesi di dichiarata debolezza: fattore di fragilità e fonte di contagio. L'Italia può rafforzare le difese rispetto al contagio anche con un confronto politico e istituzionale più sereno. Le stesse inchieste sono non sono in sé criticabili, ma ciò che le può rendere pericolose per la stabilità è la sistematica amplificazione mediatica. Il fatto è che, senza paragoni con nessun altro Paese, da noi una inchiesta si caratterizza per immediata evidenza mediatica non per responsabilità degli organi di informazione quanto piuttosto perché le stesse istituzioni non garantiscono la riservatezza degli atti».



Il cancelliere Angela Merkel ha chiamato Berlusconi. Un atto che lo ha aiutato o messo in difficoltà, confermando le preoccupazioni sull'Italia?

«E' evidente che la Germania ha voluto sostenere l'impegno italiano per la stabilità. Nel momento in cui ha sollecitato l'approvazione della manovra, la Cancelliera Merkel l'ha, seppur implicitamente, apprezzata come peraltro ha fatto esplicitamente il ministro delle Finanze, Schaeuble. Del resto non si chiede di approvare una manovra che non si condivide! Ad ogni livello la manovra è stata giudicata efficace: ricordo, tra gli altri, il recente apprezzamento di Draghi. Se una debolezza c'è stata ha riguardato non il merito delle misure bensì il dubbio che vi potessero essere elementi di instabilità politica che però proprio quel doppio binario che ho citato aiuta a fugare».

Metterete la fiducia sulla manovra?

«Questa è una valutazione che viene compiuta lungo il percorso parlamentare, e che è strumento per il fine di una tempestiva approvazione».

La principale critica mossa alla manovra è che ha spostato il peso più gravoso degli interventi nel biennio 2013-2014 per timore dell'impopolarità...

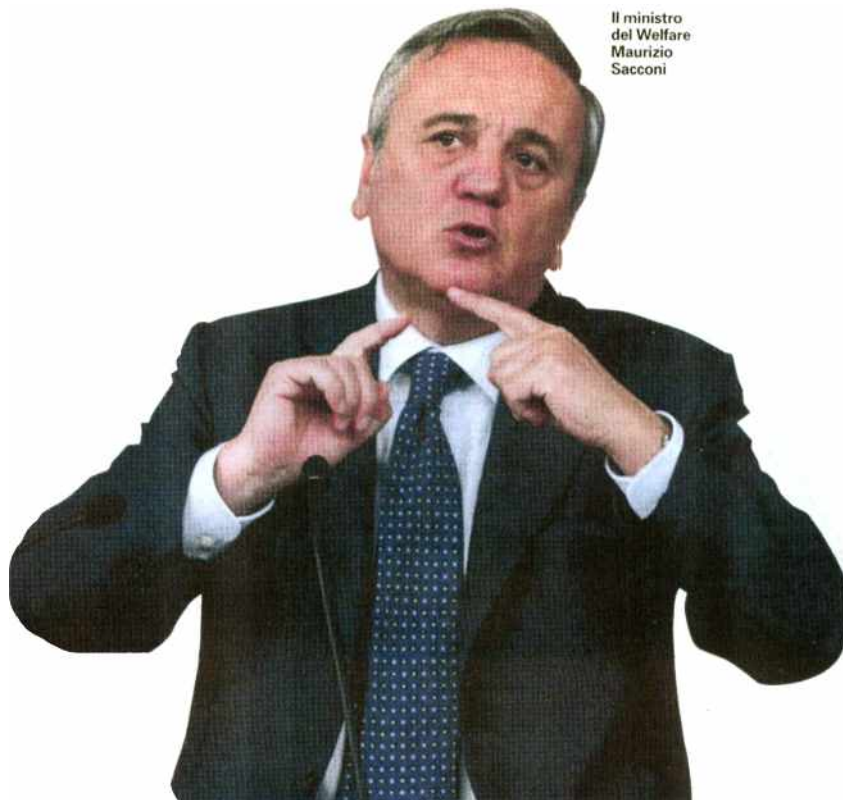
«E' davvero una polemica strumentale perché tutti gli osservatori attenti sanno bene che il 2011 e il 2012 sono già stati "manovrati". Sono stati anni per i quali hanno avuto efficacia gli interventi già fatti e per i quali è necessaria una semplice manutenzione rispetto ai fabbisogni di spesa ulteriormente emersi. Non a caso la Commissione europea ha concordato con l'Italia questa modulazione della manovra nell'arco dei tre anni di riferimento. Proprio perché la Commissione conosce i conti italiani, ne ha visto l'evoluzione e i correttivi apportati».

E allora, ministro, di tutta questa vicenda cosa resta? Qual è

l'evoluzione possibile del quadro politico: davvero pensate di riuscire ad arrivare indenni a fine legislatura?

«Io guardo all'evoluzione politica dell'area moderata, in piena continuità e avendo come riferimento temporale le elezioni politiche alla scadenza naturale della legislatura. L'area moderata può evolvere fino ad una compiuta unità delle forze che si collegano con il popolarismo europeo. Lo ha detto con chiarezza il segretario del Pdl Angelino Alfano, la cui assunzione di responsabilità è stata enfatizzata più volte dallo stesso Berlusconi. Alfano ha definito un compito politico che può dare all'Italia nei prossimi anni una prospettiva di solido ancoraggio al riformismo nel solco delle alleanze di stampo occidentale. Ancora una volta rimarranno delusi sia i furbetti del quartierino finanziario sia i furbetti del quartierino intellettuale che hanno un'inesorabile approccio giacobino, secondo il quale il popolo non può essere rappresentato ma solo guidato. E' il ragionamento che piace tanto ad una certa borghesia improduttiva italiana. La politica è sempre meglio. Meglio la passione di un Vendola - e cito non a caso un esponente politico a me lontanissimo - che un algido tecnocrate. Meglio il suo fuoco polemico che l'algido cinismo dei tecnocrati cosmopoliti e giacobini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
del Welfare
Maurizio
Sacconi

L'INTERVISTA

Prodi: Governo, opposizione e Bankitalia insieme nell'emergenza

INTERVISTA

Prodi: «È l'ora di unire il Paese»

«Italia sotto attacco, serve uno sforzo comune contro la speculazione»

MANOVRA E MESSAGGI

«Governo, opposizione e Bankitalia concordino poche modifiche: sacrifici per i redditi alti e un piano di tagli credibili»

di **Carlo Marroni**

«Va lanciato immediatamente il messaggio che c'è un Paese unito, capace di fare sacrifici e di costruire compatto il proprio futuro».

Nel giorno più nero per l'Italia sui mercati finanziari, Romano Prodi sollecita una prova di compattezza per superare questa crisi e respingere l'attacco speculativo internazionale a cui è sottoposta l'Italia. Per l'ex presidente del Consiglio «non ci sono alternative a questo approccio. Deve emergere subito un messaggio di stabilità, di compattezza, di fiducia, condiviso da maggioranza e opposizione, assieme a tutte le istituzioni. Questo fa un Paese che festeggia i 150 anni di unità e continua insieme a costruirsi il domani».

Professor Prodi la situazione è davvero difficile.

Sono fortemente preoccupato per quello che sta accadendo. E lo sono a maggior ragione alla luce di quanto avviene negli Stati Uniti, dove i conti pubblici sono peggiori dei nostri e la situazione politica interna non è certo più coesa della nostra. Eppure non si pensa altro che ad attaccare l'Europa. **L'Italia è il Paese nel mirino più di altri?**

Dopo Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna adesso tocca a noi subire gli attacchi, anche se ora il fenomeno sta interessando pure la Francia, come dimostra lo scossone avuto dal loro spread. Ma questo non può certo consolarci.

Che cosa sta innescando questo fortissimo e pare inarrestabile movimento speculativo?

L'Italia non brilla per il proprio rigore, ma la nostra economia non è certo al collasso, anzi, le strutture produttive sono generalmente sane e le banche sono relativamente più solide che negli altri Paesi. Eppure assistiamo a un attacco feroce, sia in Borsa che sui titoli di Stato, con lo spread verso i titoli tedeschi tornato addirittura sopra 300 punti base. Parliamoci chiaro: se non si pone rimedio si va dritti verso un baratro. Occorre una risposta coesa, ripeto, coesa, di tutto il Paese.

La manovra varata dal Governo pare sia passata inosservata.

Serve una strategia di uscita. Da un lato vanno rafforzati i contenuti della legge finanziaria: è certamente un punto debole il rinvio del cuore dei provvedimenti al 2013-2014, e dall'altro va seguita una precisa strategia che possa influire sui mercati finanziari.

Che guardano ai segnali, ai messaggi, alle aspettative...

È anche e soprattutto per quello che ritengo sia necessario rendere la manovra accettabile all'opposizione.

Sembra facile. Ma come si può fare, visto il contesto della politica italiana che lei conosce molto bene?

Vista l'urgenza, è possibile attraverso l'intesa rapida su alcuni emendamenti. Così si può portare subito la manovra in Parlamento e approvarla in tempi stretti, come giustamente sollecitato anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Questo fa una politica seria.

Che cosa dovrebbe cambiare l'impianto approvato dal Governo?

La situazione è grave, lo sappiamo tutti. E quindi serve uno sforzo straordinario da parte delle classi a reddito più

elevato.

A cui si pensa di ridurre gradualmente l'aliquota massima...

A me pare un follia. Su questo punto bisogna essere chiari.

Concorderà che è difficile trovare risorse in questo momento.

Certo. Proprio per questo va varata una vera lotta all'evasione fiscale, che è enorme. Eppoi bisogna agire sulla spesa pubblica.

Anche questo sembra sia al centro dell'impianto della manovra, almeno in alcune sue parti.

Io penso a una politica strutturale di *spending review*, un po' sulla falsariga di quello che fece la Commissione Giarda. La spesa pubblica nell'ultimo decennio è scappata di mano, e bisogna metterci sul serio rimedio. È noto a pochi che in dieci anni la spesa pubblica complessiva al netto degli interessi è cresciuta di oltre il 50%, passando da 479 miliardi del 2000 a 723 del 2010! La questione centrale è che i mercati finanziari internazionali devono avere la rassicurazione che questi fenomeni in futuro non accadano più.

Una misura a lungo termine, tuttavia...

Sì, ma con un messaggio che ha presa nell'immediato. E che avrebbe un forte impatto emotivo. Come lo avrebbe una seria riorganizzazione delle tasse loca-



li dopo lo smantellamento dell'Ici. Ovunque il federalismo fiscale si basa sulla tassazione degli immobili. È chiaro che parte delle risorse liberate dovrebbero essere indirizzate alla riduzione dei costi indiretti delle ore lavorate, in modo da aiutare il rilancio dell'economia.

Sempre manovre strutturali.

Da attuare attraverso un'immediata riunione tra Governo, opposizione e Banca d'Italia in modo da dare la garanzia che tutto il Paese è pronto a fare sacrifici, affrettare il risanamento e sostenere l'economia.

La forza del messaggio, come accaduto in passato, quando a metà degli anni 90 l'Italia subì attacchi per certi versi analoghi.

Non mi stancherò di ripetere che in questo momento il messaggio di unità, sostanziale, è importantissimo, come è decisivo allontanare l'idea che si vogliano procrastinare le cure necessarie. Come facemmo in quel momento difficile del '96, quando il mio Governo varò la tassa per l'Europa.

Li c'era un obiettivo ben definito e decisamente "alto".

Sì, certamente si trattava di una scelta grande e giusta. Ma il fattore vincente fu il metodo: mettemmo di fronte al Paese dei sacrifici a fronte di risultati chiari. E come sanno tutti, i soldi versati per entrare nell'euro furono restituiti.

L'estate 2011 ricorda l'autunno di quindici anni fa?

Questi problemi hanno tutti la stessa necessità, quella di essere affrontati con uno sforzo comune davvero condiviso. Se questo sarà fatto immediatamente, allora lo spread tra i nostri BTp e i Bund tedeschi si richiuderà velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra economica. Dalle Entrate

Partite Iva da regolarizzare entro il 4 ottobre

Tonino Morina

■ L'agenzia delle Entrate gioca d'anticipo e, con la risoluzione 72/E dell'11 luglio 2011, istituisce subito il codice tributo da usare entro il 4 ottobre per pagare il forfait di 129 euro dovuto dai contribuenti che si sono "dimenticati" di chiudere la partita Iva.

La definizione in F24

La definizione potrà essere fatta entro il 4 ottobre 2011, pagando il forfait di 129 euro e indicando nel modello F24 il codice 8110 denominato «Sanzione per l'omessa presentazione della dichiarazione di cessazione attività di cui all'articolo 35, comma 3, del Dpr 633/1972 - sanatoria di cui all'articolo 23, comma 23, decreto legge 98/2011». Nel modello F24 si devono indicare:

- nella sezione «contribuente» i dati anagrafici e il codice fiscale del soggetto;
- nella sezione «erario ed altro», il campo «tipo» è valorizzato con la lettera «R»;
- il campo «elementi identificativi» è valorizzato con la partita Iva da cessare;
- il campo «codice» è valorizzato con il codice tributo;
- il campo «anno di riferimento» è valorizzato con l'anno di cessazione dell'attività nel formato AAAA.

La norma

La definizione con il forfait di 129 euro è prevista dall'articolo 23, comma 23 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 (la manovra): i titolari di partita Iva, sebbene obbligati, che non hanno tempestivamente comunicato la cessazione dell'attività, possono sanare la violazione versando, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (6 luglio), un importo pari alla sanzione indicata nell'articolo 5, comma 6, primo periodo, del decreto legislativo 471/1997, ridotta a un

quarto. Il richiamato comma 6 stabilisce che chiunque, essendovi obbligato, non presenta una delle dichiarazioni di inizio, variazione o cessazione di attività, previste nel primo e terzo comma dell'articolo 35 del decreto Iva, Dpr 633/1972, è punito con sanzione da 516 euro a 2.065 euro. In pratica, si potrà sanare l'omessa dichiarazione di cessazione attività, pagando, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, 129 euro, cioè un quarto di 516 euro. La norma di favore si applica a condizione che la violazione non sia stata già constatata con atto di contestazione portato a conoscenza del contribuente.

Le partite inattive

Il comma 22 del richiamato articolo 23 del decreto legge 98/2011 prevede anche la cancellazione d'ufficio delle partite Iva inattive da oltre tre anni. La revoca d'ufficio deriva dall'inserimento disposto dal comma 22 del nuovo comma 15-quinquies nell'articolo 35 del decreto Iva, Dpr 633/1972. Esso stabilisce che l'attribuzione del numero di partita Iva è revocata d'ufficio qualora per tre annualità consecutive il titolare non abbia esercitato l'attività d'impresa o di arti e professioni o, se obbligato alla presentazione della dichiarazione annuale Iva, non abbia adempiuto a tale obbligo. La revoca d'ufficio servirà ad alleggerire l'esagerato numero di partite Iva, pari a oltre sette milioni, con qualche milione di partite Iva inattive, che molti contribuenti magari si sono "dimenticati" di possedere. Il provvedimento di revoca è impugnabile davanti alle Commissioni tributarie. Il ricorso contro la cancellazione d'ufficio della partita Iva può riguardare i contribuenti che, ad esempio, si sono dimenticati di presentare le dichiarazioni annuali Iva e che, a

seguito della comunicazione di revoca, potranno sistemare la loro situazione. In proposito, va detto che negli ultimi anni è in continuo aumento il numero dei contribuenti che si dimenticano, per colpa loro o per colpa del consulente fiscale, di presentare le dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap. Esistono anche casi di contribuenti che, avendo omesso di presentare una dichiarazione con importi a credito, presentano la successiva, riportando i crediti della dichiarazione omessa. In questi casi, il sistema dell'anagrafe tributaria, in sede di controllo automatizzato della dichiarazione presentata, a norma dell'articolo 36-bis del Dpr 600/1973 e dell'articolo 54-bis, del decreto Iva, Dpr 633/1972, non riconosce i crediti riportati in quanto non è stata presentata la dichiarazione dell'anno precedente. La conseguenza è che, con la comunicazione di irregolarità inviata dalle Entrate, sarà chiesto al contribuente di pagare le somme relative ai crediti "sconosciuti" al sistema del fisco, cioè quelli riportati dalla dichiarazione "omessa", con l'aggiunta di sanzioni e interessi. Il rimedio a queste "dimenticanze" può essere sanato presentando le dichiarazioni anche dopo qualche anno, fermi restando i poteri di controllo degli uffici in tema di regolarità dei versamenti, dei crediti e di tutti gli elementi risultanti dalle dichiarazioni presentate in ritardo e considerate omesse per legge, con la conseguente applicazione delle sanzioni dovute per l'omessa presentazione e per gli eventuali versamenti omessi o eseguiti in ritardo.

Le esclusioni

Dalla cancellazione d'ufficio della partita Iva sono esclusi gli esercenti attività agricole, con volume d'affari non superiori a 7 mila euro, che sono esonerati

per legge dalla dichiarazione annuale Iva, a norma dell'articolo 34 del Dpr 633/1972. Sono inoltre esclusi dalla revoca d'ufficio anche i contribuenti legittimamente esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione annuale Iva, quali, ad esempio, gli esercenti arti sanitarie con operazioni esenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia via

01 | INIZIATIVA DEL CONTRIBUENTE

La chiusura della partita Iva a opera del contribuente deve avvenire con pagamento del forfait di 129 euro entro il 4 ottobre 2011. Il versamento deve essere esattuito con il modello «F24». Il codice tributo da utilizzare è 8110

02 | CANCELLAZIONE D'UFFICIO

La partita Iva è revocata d'ufficio nel caso in cui per tre annualità consecutive il titolare non abbia esercitato l'attività d'impresa o di arti e professioni. La revoca può riguardare anche i possessori di partita Iva che, obbligati alla presentazione della dichiarazione annuale Iva, non hanno adempiuto a questo obbligo. In ogni caso il provvedimento di revoca è impugnabile davanti alle Commissioni tributarie



Benzina al massimo storico nel Mezzogiorno

Dopo l'aumento delle accise e gli ultimi ritocchi delle compagnie, la benzina ha toccato al Sud il massimo di 1,67 euro al litro. Determinanti anche i ritocchi fiscali decisi da alcune regioni. I prezzi più bassi presso le stazioni «non logo». » pagina 25, commento » pagina 20

Energia. Dopo l'aumento delle accise e gli ultimi ritocchi delle compagnie la verde è balzata a un massimo di 1,67 euro al litro

Al Sud la benzina dei record

In Campania e Puglia pesano i rincari regionali - Il pieno «no logo» costa meno

I prezzi dei carburanti

Prezzi medi praticati con servizio (€/l). Rilevazioni di ieri

Compagnia	Benzina	Diesel	Gpl
 ENI	1,617	1,488	0,734
 TOTAL ERG	1,614	1,490	0,741
 ESSO	1,611	1,487	0,741
 IP	1,618	1,493	0,747
 Q8	1,617	1,491	0,742
 SHELL	1,615	1,492	0,751
 TAMOIL	1,609	1,489	0,748
 NO LOGO	1,532	1,409	0,722

Fonte: Quotidianoenergia.it

LE VALUTAZIONI

Preoccupate le associazioni dei consumatori: le famiglie pagano 288 euro in più all'anno; Coldiretti: il vino è meno caro del rifornimento

Jacopo Giliberto

■ Tra gli sgambetti con le accise e i mercati dei carburanti resi più caldi dai viaggi estivi, la benzina ora costa più del vino, come protesta la Coldiretti. Chiaro: il confronto di prezzo non si può fare tra la verde e il verdicchio, vino di pregio. Ma a Napoli il vino "da battaglia", quello venduto nei cartoni o nelle offerte speciali del discount, può costare meno di 1,54 al litro, mentre nel distributore di carburanti di fronte al supermercato la benzina si aggira sugli 1,64 euro al litro. Questo accade a Napoli e in buona parte del Mezzogiorno, dove in questi giorni il

rifornimento è più caro che in Alta Italia.

Nei giorni scorsi l'Eni - le cui politiche di mercato sono ancora il termine di paragone su cui si confrontano le compagnie concorrenti - aveva ritoccato al rialzo i listini di benzina e gasolio. Si è trattato di circa 2 centesimi al litro, una cifra che si fa sentire. Detto, fatto. In questi giorni quasi tutte le compagnie hanno rincarato con ritocchi fra gli 1,5 (Esso) e i 2,4 centesimi al litro (Ip).

Il divario di prezzo tra le varie parti d'Italia è dovuto - affermano gli esperti - a una somma di più fenomeni. Ci sono le scelte di compagnie e di singoli benzinai, che accompagnano con i ritocchi dei listini la domanda più forte sulle strade del Sud, ma ci sono anche le accise regionali, come quelle di Campania e Puglia.

A questo si aggiungono le zam-

pate date da un fisco impietoso. Un aumento robusto di 2 centesimi è scattato il 1° luglio per finanziare il fondo dello spettacolo.

Ma in contemporanea - autorizzata da un decreto - l'Agenzia delle entrate ha rincarato i carburanti di altri 4 centesimi al litro, una cifra assai rilevante. Si tratta di un rincaro fiscale a termine, cioè dovrebbe durare sei mesi, e serve per finanziare il fondo con il quale si ripagano i costi dell'ondata migratoria dall'Africa Set-



tentrionale.

Eppure l'economista dell'energia Luigi De Paoli in un'analisi pubblicata dalla Staffetta Quotidiana (una pubblicazione storica del settore) ha fatto qualche conto e ha stimato che il "ritoccone" di 4 centesimi per sei mesi trasferirà dalle tasche degli italiani verso le casse dello Stato circa un miliardo di euro. Per questo motivo De Paoli si è chiesto se una cifra così impegnativa servirà solamente a una politica sull'immigrazione o se piuttosto sarà prelevata per altre finalità, se non addirittura per finanziare anche attività belliche improprie in Libia. La domanda dell'economista si è trasformata anche in un'interrogazione parlamentare.

Il fisco italiano ha una tradizione pessima con gli aumenti "a termine" dei carburanti. In genere i rincari del peso fiscale erano decisi dal governo senza fissare una data di scadenza: «vista la necessità» di affrontare una precisa situazione, il governo determinava il rialzo dell'accisa; poi non vi rinunciava più. In un solo caso, prima dell'attuale emergenza immigrazione, il ritocco fiscale ebbe anche una data di scadenza, e accadde trent'anni fa con la missione militare di pace in Libano, dove gli italiani in elmetto bianco si fecero onore di fronte al mondo. Il rincaro dell'accisa sarebbe dovuto scadere alla fine della missione, ma poco prima della data il governo tornò alla solita formula di indeterminatezza e rese perenne il rincaro.

Protestano le associazioni Federconsumatori e Adusbef. «Prezzi incredibili, che non si erano mai registrati neanche quando il petrolio aveva raggiunto quota 147 dollari al barile». I rincari subiti dagli automobilisti rispetto allo scorso anno – stimano le due associazioni di consumatori – ammontano complessivamente a 488 euro tra costi diretti ed indiretti (288 euro per i soli costi diretti del rifornimento e 200 euro annui per i costi indiretti di aumenti di altri beni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la vacanza diventa un lusso: estate di crisi per l'80% di italiani

Sfiduciati, impauriti e senza soldi: la fotografia di una nazione costretta a tirare la cinghia sempre di più. Ridotti anche i consumi degli alimentari

Si rimane in città

Le famiglie eliminano o riducono i giorni da passare fuori

Anziani e handicap

Il dramma degli anziani e di chi è portatore di handicap

La paura del futuro

Per il 97% degli italiani «Il peggio della crisi non è passato»

Benzina e ombrellone

I rincari su carburante, traghetti e alloggi incidono sulle vacanze

Disoccupazione giovanile

Il tasso di disoccupazione giovanile a maggio è salito al 28,9%, con una crescita di 0,5 punti percentuali

8mila euro in meno ai docenti

in 4 anni «A causa dell'allungamento del blocco dei contratti fino al 2014» È la denuncia della Cgil

Donne, cancellate dal mercato

Le inattive sono 9 milioni 677 mila, ovvero cinque ogni dieci. Sono i dati forniti dall'Istat

Il punto

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Ma non è partito nessuno? Il tassista lancia impropri sottovoce nel traffico caotico della Capitale. Nei primi anni della crisi i consumi si riducevano ma gli italiani dimostravano il loro ottimismo sul futuro cercando di non tagliare, stringendo su altro, il budget familiare su viaggi e cibo. Nel terzo anno della Grande Crisi, invece, a leggere l'ultimo rapporto Istat, grosse breccie si sono aperte nelle roccaforti dell'italian way of life: è scesa la proverbiale propensione al risparmio (ancora di salvezza del sistema bancario), non perché gli italiani siano stati contagiati da un'improvvisa euforia da ballo sul Titanic, ma perché il portafoglio si assottiglia e le spese indispensabili, per chi si ammala, per i bambini, i figli grandi che non trovano lavoro, i genitori anziani bisognosi di assistenza, si scaricano sugli stipendi di chi ha la fortuna di lavorare, i redditi - ci di-

ce l'istituto di ricerca - sono fermi al palo del 2010 ma il potere d'acquisto è calato, nei primi tre mesi dell'anno, di quasi il 4 per cento. E nella stessa misura si sono ridotti i consumi per cibo e bevande (-3,6). Il revival dell'acqua di rubinetto può anche far piacere, e segnala una ragione in più per spiegare il successo del referendum sull'acqua pubblica, ma ridurre ortaggi, carne e pane è un segnale preoccupante.

Da gennaio e marzo non c'erano ancora gli effetti della manovra. Fra i quali spicca, quanto a effetti concreti sulla quotidianità, l'aumento delle accise per sei centesimi al litro di benzina. Il prezzo del carburante ha superato quota 1.60, roba che - secondo Federconsumatori - non si era vista nemmeno quando il petrolio aveva raggiunto la cifra record di 147 dollari al barile. Proiettato su base annua l'aumento del prezzo del carburante sfiora i 500 euro per famiglia.

Risultato: persino la domenica al mare è diventata un lusso. Benzina, più ombrellone e sdraio incidono tanto che, domenica scorsa, sulla spiaggia di Maccarese gli ombrelloni

sembravano tristi cipressi stretti nelle guaine di custodia. Sul litorale romano, da Fregene al Circeo, le case a luglio sono rimaste sfitte, oppure si sono ridotti i soggiorni, una volta si affittava per il mese, ora si va a settimane. Per agosto sono in corso in questi giorni frenetiche trattative al ribasso. Solo un italiano su cinque - racconta un'indagine Adoc - andrà in vacanza. Ma anche molti dei fortunati (6 su 10) hanno ridotto il periodo di relax a una sola settimana, e le due settimane, che una volta si allungavano a 15 giorni, ora si sono erose fino a diventare scarsi 12. Comprensibile, perché non è solo la benzina a costare di più, gli aerei low cost non sono tanto low, il treno è una tombola e sono molto pochi coloro che riescono ad accedere alle offerte estive



di Trenitalia, immancabilmente esaurite.

Sulla scelta di passare l'estate in città pesa anche la preoccupazione per il futuro, la quasi totalità degli italiani (97%) - ci dice un'indagine di Confesercenti-Ispo - pensa che «il peggio non sia passato», nonostante qualche debole segno di ripresa indicato dai dati in leggero calo su disoccupazione e Cig (ma in Campania i disoccupati sono più del 15%). A preoccuparsi per il rischio di perdere il lavoro sono soprattutto i lavoratori meno qualificati e le donne.

L'estate in città rischia di diventare un vero calvario per gli anziani soli e per le famiglie sulle cui spalle ricade la cura di un bambino o un parente con handicap. La scure che si è abbattuta sui comuni rende micragnosa la spesa sociale. Per restare al caso di Roma, ci racconta Antonio Vannisanti, assessore agli affari sociali in un popolare municipio della Capitale (il VI): «Il bilancio capitolino è stato approvato solo due giorni fa, in ritardo gravissimo sulla necessità di approntare le misure che, con l'emergenza caldo, si devono prendere d'estate per alleviare la vita agli anziani soli, programmi ricreativi, luoghi refrigerati dove promuovere attività sociale, la spesa a domicilio per chi non è in condizioni di uscire con il caldo. E anche i centri ricreativi estivi per i bambini non hanno potuto pianificare le iniziative rivolte all'handicap». Non solo, le cooperative sociali, che dovrebbero costituire il tessuto della solidarietà, «versano in tali condizioni da essersi trasformate da settore economico sussidiario che aiutava Stato e comune a fronteggiare il disagio, a un fattore della crisi, con gli operatori senza paga e posti di lavoro che si perdono». ♦

Vacanza per pochi

Solo il 20% degli italiani andrà in vacanza. A pesare sui bilanci delle famiglie i rincari, in media di 200 euro, per trasporto e alloggio

Giorni di villeggiatura a famiglia

Da 1 a 7		62%
Da 8 a 21		33%
Da 15 a 21		3%
Da 21 a 28		1%

Il budget

Spesa per persona - valori in euro (comprensiva di viaggio e alloggio)

Fino a 400		34%
Fino a 700		56%
Fino a 1.000		8%
Oltre 1.000		2%